Quindicinale libertario 20 dicembre 2004 anno 3 - n.48 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Elezioni in Arabia Saudita

Italia: sono undici i porti nucleari

COSTUMI
E allora, finocchietti?
di Cosimo Scarinzi

Lavorare non conviene

LE CIFRE
Siamo tanti, siamo vecchi, siamo istruiti

PER IL DIBATTITO
Welfarismo ed anticapitalismo
di Cosimo Scarinzi

STORIA
Spagna 1936: l'organizzazione della società libertaria

LIBRI
Bicicrazia e Torce nella notte

CINEMA
Confidenze troppo intime
Così fan tutti
Eros
Closer
di Lucrezia Avitabile

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella dei leghisti

In copertina:
Foto Luca Baroncini 2004

Buon natale!

Si chiamava Gesù

Venuto da molto lontano
a convertire bestie e gente
non si può dire non sia servito a niente
perché prese la terra per mano
vestito di sabbia e di bianco
alcuni lo dissero santo
per altri ebbe meno virtù
si faceva chiamare Gesù.

Non intendo cantare la gloria
né invocare la grazia e il perdono
di chi penso non fu altri che un uomo
come Dio passato alla storia
ma inumano è pur sempre l'amore
di chi rantola senza rancore
perdonando con l'ultima voce
chi lo uccide fra le braccia di una croce.

E per quelli che l'ebbero odiato
nel Getzemani pianse l'addio
come per chi l'adorò come Dio
che gli disse "Sia sempre lodato",
per chi gli portò in dono alla fine
una lacrima o una treccia di spine,
accettando ad estremo saluto
la preghiera e l'insulto e lo sputo.

E morì come tutti si muore
come tutti cambiando colore
non si può dire che sia servito a molto
perché il male dalla terra non fu tolto.
Ebbe forse un po' troppe virtù,
ebbe un volto ed un nome Gesù.
Di Maria dicono fosse il figlio
sulla croce sbiancò come un giglio.

Fabrizio De André

Circa duemila anni fa, in Palestina, nasceva un uomo chiamato Gesù Cristo, almeno così dicono, e non ho alcun serio motivo per dubitarne. Dava fastidio ai potenti e, come spesso accade a chi lo fa, finì male.
Da ragazzo lessi da qualche parte che, in realtà, non sarebbe morto sulla croce: prelevato da lì ancora vivo, sarebbe stato messo in salvo dai suoi seguaci, per terminare la propria esistenza, molti anni dopo, in Oriente.
Probabilmente si trattava soltanto del delirio di qualche miscredente come me e, infatti, non ho alcun serio motivo per sostenere questa singolare teoria. Tuttavia, per spontanea solidarietà con le vittime d'ogni genere, mi piacerebbe fosse andata così.
Quali fossero le sue idee non risulta molto chiaro, almeno dalla lettura dei vangeli, scritti peraltro non da lui e posteriormente alla sua morte: di certo, però, erano idee d'amore nei confronti dell'umanità; idee che, almeno in Occidente, hanno profondamente influenzato tutti gli uomini "di buona volontà" venuti dopo di lui, atei compresi.
Che poi, proprio i suoi seguaci, siano stati i primi a tradirle, è un'altra storia.
Perchè racconto queste cose? Un po' per la vicinanza con le festività natalizie, che ricorrono, in modo a dir poco sospetto, in coincidenza con il solstizio d'inverno, festeggiato già dai Romani, prima della nascita di Cristo, con grandi mangiate e scambi di doni. Un po' per ricordare, a me stesso prima che agli altri, che di "poveri cristi" ne nascono ancora molti, la gran parte dell'umanità, e che sarebbe bene cercare di dar loro una mano senza mettere in croce altre persone, come hanno fatto i cattolici (si pensi al trattamento riservato, in tempi piuttosto recenti, ai loro cugini valdesi), come fanno i cristianissimi statunitensi nelle prigioni irachene, come hanno fatto, sia pure (e non a caso) in misura minore, anche sedicenti libertari.
Nulla può giustificare il fatto che, come ci ha confermato in questi giorni la FAO, 850 milioni di persone soffrano per la fame; nulla può giustificare un supplizio.
Questo ci hanno insegnato i grandi uomini dell'antichità, e Cristo rientra senz'altro tra loro; questo ci hanno insegnato gli illuministi del XVIII secolo, padri della modernità; questo ci insegna il socialismo libertario, che considero la più elevata etica ideata dal genere umano.
Non dimentichiamolo.
"Ma – dirà qualche lettore – come gli viene in mente di mettere in prima pagina quest'inutile pistolotto?" Beh, qualche giorno fa parlavo di simili cose con alcuni leninisti (o ex-leninisti?), che sembravano quasi giustificare fame (e supplizi) sulla base delle "necessità storiche"; necessità storiche che mi ricordavano un po' troppo gli "imperscrutabili disegni divini".
Sono discorsi che non mi hanno mai convinto ...

Luciano Nicolini

Bangladesh: catena umana

Un'imponente catena umana di circa 900 km è stata formata l'11 dicembre per manifestare sfiducia al governo. **Milioni di persone si sono prese per mano** ai bordi delle strade che collegano la citta di Teknaf (nel sud est) a quella di Tentulia (a nord ovest).

«Vogliamo le dimissioni del governo, che non è riuscito a garantire la sicurezza pubblica, diminuire la corruzione, fermare la crescita dei prezzi e che ha perseguitato l'opposizione», ha dichiarato Rashed Khan Menon, presidente del Partito operaio del Bangladesh.

Irak: è passato un anno dalla cattura di Saddam

Il 13 dicembre 2003 Saddam Hussein veniva catturato da festanti soldati americani ed esibito davanti alle telecamere nel corso di una squallida messinscena. A un anno di distanza, continua a essere detenuto. Per ora, **non gli è stato concesso neppure un processo-farsa**.

E' questa la "democrazia"?

Quanto ad Osama bin Laden, per catturare il quale, a detta di Bush, sarebbe stato invaso l'Afghanistan, secondo i generali statunitensi "ha fatto perdere le sue tracce". Né sembra che questi ultimi si stiano dando troppo da fare per cercarlo.

Nel frattempo, in Afghanistan, come in Irak, si continua a morire.

Elezioni in Arabia Saudita

Nel corso dei prossimi due mesi si svolgeranno le elezioni in tre importanti nazioni del Medio Oriente. Il 9 gennaio i Palestinesi sceglieranno il loro nuovo presidente, gli Iracheni dovrebbero votare il 30 gennaio, il 10 febbraio sarà la volta dei cittadini dell'Arabia Saudita.

Di queste ultime elezioni, naturalmente, nessuno parla. Ma, per l'Arabia Saudita, sono le prime in quarant'anni. Si svolgeranno in tre fasi, da febbraio ad aprile, e riguarderanno solo la metà dei seggi (gli altri, per non correre rischi, saranno coperti da persone di nomina regia).

Le donne non voteranno: è meglio che restino a casa a fare la calzetta (o il velo).

Tutto questo, ovviamente, non turba i sonni di Bush, così premuroso nell'esportare la democrazia in Afghanistan e in Irak.

Italia: sono undici i porti nucleari

Ci informa **Angelo Mastrandrea**, con un articolo pubblicato sul "**Manifesto"** del 2 dicembre, che "saranno desecretati, anche se solo parzialmente, i piani di emergenza per gli undici porti nucleari italiani. Lo ha affermato il sottosegretario ai rapporti con il parlamento Cosimo Ventucci (Forza Italia) rispondendo a una interrogazione del verde Mauro Bulgarelli".

I porti destinati a ospitare imbarcazioni con materiale nucleare sarebbero, in ordine alfabetico**, Augusta**, **Brindisi**, **Cagliari**, **Castellammare di Stabia**, **Gaeta**, **La Maddalena**, **La Spezia**, **Livorno**, **Napoli**, **Taranto e Trieste**.

"Dal sottosegretario Ventucci" – prosegue Mastrandrea – "si apprende che l'allora Camen (Centro applicazioni militari energia nucleare), un organo tecnico del ministero della Difesa, «elaborò nel 1975, con riferimento alla base navale della Maddalena, e successivamente, nel 1979, per gli altri porti con presenza di unità navali a propulsione nucleare, i presupposti tecnici per la predisposizione dei piani di emergenza interna alle basi navali». Che questi «presupposti» costituirono la base per l'elaborazione, negli anni successivi, dei piani civili, ad opera delle prefetture. Piani oggi ritenuti obsoleti, tanto che l'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Apat) ha avviato «i processi di revisione dei piani delle aree portuali di La Spezia, Gaeta, Napoli, La Maddalena e Augusta». Non solo. Il ministero della Salute avrebbe predisposto un decreto attuativo del DDL del `95 che prevede le procedure per informare la popolazione.

Ancora troppo poco, per Bulgarelli, che sottolinea come la legge continui a essere disattesa e i piani siano assolutamente inadeguati. Un esempio? «Si prevede l'utilizzo di un medicinale a soluzione galenica, preparato da un farmacista al momento dell'incidente.

Possiamo mai immaginare un farmacista, informato dal prefetto dopo che l'incidente è già avvenuto, che prepara centinaia di migliaia di soluzioni galeniche per la popolazione civile?»".

Concluso il congresso dell'AIT

Si è svolto a Granada (Spagna), nei giorni 4, 5 e 6 dicembre, il XXII congresso dell'AIT, l'associazione internazionale che riunisce le principali organizzazioni anarcosindacaliste oggi esistenti nel mondo. **Il dibattito, molto deludente, si è incentrato sulle divergenze tra le linee politiche e sindacali presenti al suo interno**, piuttosto che sulle iniziative comuni da mettere in campo per contrastare il capitalismo trionfante. L'Unione Sindacale Italiana, che rischiava l'espulsione per via della partecipazione alle Rappresentanze Sindacali Unitarie da parte di alcuni suoi sindacati aziendali, è rimasta, a tutti gli effetti, sezione italiana dell'associazione.

La segreteria internazionale è stata affidata al sindacato norvegese NSF.

Ancora truppe in Afghanistan

Secondo quanto riferito da "**la Repubblica**" del 9 dicembre: "Già da marzo 2005 **l'Italia è pronta ad assumersi la responsabilità del settore di Herat**, nell'Afghanistan occidentale, nel quadro dell'espansione della missione NATO nella parte occidentale del paese. Lo ha annunciato il ministro degli esteri Gianfranco Fini nel suo intervento al Consiglio Atlantico in corso a Bruxelles.
Il segretario generale della NATO Jaap de Hoop Scheffer ha espresso gratitudine nei confronti dell'Italia per la sua disponibilità, non espressa fino a quel momento da nessun altro paese (...)"
Un triste primato.

Afghanistan Foto Arcobaleno

Italiani, brava gente

A proposito dei militari italiani, e delle loro passate imprese, nei giorni scorsi **Alberto Bobbio**, contrastando la propaganda che li vuole quasi naturalmente bonaccioni, ha scritto su **Z-net** un'interessante articolo dal quale si apprende che nella regione di Lubiana **"tra il 1942 e il '43 il nostro esercito internò migliaia di persone" e che "quasi 500 morirono in pochi mesi".**
La guerra rende tutti dei mostri.
"Alessandra Kersevan – prosegue Bobbio - ha pubblicato, con il contributo del Comune di Gonars, uno straordinario studio sul campo di concentramento fascista di quel paese, ricostruendo tutta la storia della «pulizia etnica all'italiana» in Slovenia e in Croazia (...)
Nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 1942, Roatta, Robotti e Grazioli fanno circondare Lubiana con reticolati di filo spinato: la città diventa così un immenso campo di concentramento (...)
Il 24 agosto 1942 Grazioli prospettava al ministero dell'Interno «l'internamento di massa della popolazione slovena» e la sua «sostituzione con la popolazione italiana» (...)
In un altro rapporto, Robotti lamentava: «Si ammazza troppo poco». Roatta raccomandava l'uso dell'aviazione e dei lanciafiamme per distruggere i paesi.
Il campo di Gonars, allestito per gli arrestati sloveni, in poche settimane è pieno. In estate viene approntato in fretta e furia il campo di tende sull'isola di Rab: donne, vecchi e bambini sono ospitati in condizioni disumane.
Il vescovo di Krk, monsignor Srebnic, il 5 agosto 1943 in una lettera al Papa parlerà di più di «1.200 internati morti» (...)
I vescovi di Lubiana, Rozman, di Gorizia, Margotti, e di Krk, Srebnic, sollecitano un'iniziativa della Santa Sede. Il segretario di Stato vaticano, cardinale Luigi Maglione, invia a Gonars il nunzio apostolico in Italia Borgoncini-Duca, il quale però (...) scrive che «il vitto non manca e l'acqua è abbondante».
Altre testimonianze raccolte da Alessandra Kersevan sono assai diverse. Il segretario dell'arcivescovo di Zagabria Stepinac, don Lackovic, nel '43 denuncia alla Croce Rossa italiana che a «Gonars si trovano oltre 4.000 croati, in maggioranza donne e bambine che soffrono molto e muoiono in gran numero». Il salesiano padre Tomec descrive al Comitato di assistenza di Gorizia la terribile situazione di Gonars in una lunga relazione: «La gente muore di fame. La minestra è acqua nella quale nuotano due chicchi di riso e due maccheroni». E chiede la possibilità di inviare pacchi di viveri ai prigionieri.
Il 27 marzo 1943 il prefetto di Udine impone all'Autorità ecclesiastica di bloccare i pacchi per evitare che «aiuti siano prodigati a una razza siffatta che non ha mai nutrito, né nutre, sentimenti favorevoli all'Italia». E a Lubiana Grazioli ordina di «far cessare ogni assistenza in favore degli internati» (...)
Poi c'erano le punizioni, le torture, insomma, l'orrore di ogni campo di concentramento.
Oggi non c'è più traccia del campo di Gonars. Nel cimitero del paese sono sepolti 400 internati, ricordati da un grande sacrario costruito nel 1973 (...)".

Bertinotti sui rapporti con la Cina

Sul Manifesto, il 9 dicembre, è stata pubblicata un'intervista rilasciata a Matteo Bartocci, da Fausto Bertinotti, segretario del Partito della Rifondazione Comunista.

"L'Italia va in Cina cercando più commercio, anche quello di armi – dice Bartocci - Ma il centrosinistra non sembra sconfessare quest'impostazione..."
"In questa dimensione globale – risponde Bertinotti - **mi sembra siano in campo due partiti «borghesi». Uno è barbarico, lo chiamerei «della fortezza» perché propone dazi, barriere, più protezionismo. L'altro sembra più «dolce» ma è assai strampalato**: confida nella bontà della globalizzazione e del liberismo senza accettare le sue conseguenze orrende, che arrivano a provocare una crisi della civiltà (...)".

Uno più "barbarico" e l'altro più "dolce"? O uno più filostatunitense e l'altro più filocinese?

E allora, finocchietti?

Leggevo, tempo addietro, un interessante articolo riguardante i co.co.co. su "Il Sole 24 ore". L'autore rilevava che questo moderno precariato vive un'evidente contraddizione fra i livelli di scolarizzazione e di abilità richiesti per lavorare, ad esempio, nel call center e modestia delle retribuzioni e delle garanzie sociali.
In termini classici, una forma della contraddizione fra forze produttive e rapporti di produzione.
Passando dalle teorizzazioni generali all'esperienza pratico sensibile, sono stato colpito, in diverse occasioni, da una caratteristica di questo tipo di lavoratori che, almeno per quanto riguarda la mia esperienza diretta, sembra diffusa. Mi riferisco ad un'attitudine democratica, formalmente corretta, improntata alla più tradizionale buona educazione. Si tratta, sovente, di ragazze e ragazzi con un titolo di studio elevato, che abitano in famiglia, che hanno buoni rapporti con i genitori, che non sono abituati a gestire relazioni conflittuali.

Foto da www.ecn.org/ponte

Di conseguenza, sembrano cogliere nel dispotismo padronale non la manifestazione della natura delle relazioni sociali che vivono e dei caratteri propri delle classi dominanti quando non sono tenute a bada ma una rottura di regole di correttezza che vengono percepite come doverose.
Sebbene siano spesso figli di persone passate per i movimenti degli anni settanta, e forse proprio per questo motivo, sembrano ignorare la vecchia canzone di Giorgio Gaber "I padroni son tutti dei porci, più sono porci e più sono lerci, più sono lerci e più ci hanno i milioni, i padroni son tutti coglioni!".
Una giovane collaboratrice a progetto (la nuova definizione di Co. Co. Co.), passata ieri in sindacato per denunciare alcune porcheriole, mi raccontava che la sua caporeparto le ha dato tranquillamente della stupida e, alle sue rimostranze, l'ha informata che se non le piaceva il lavoro non c'era alcun problema a licenziarla.
Onde evitare il sospetto di vessazioni riservate alle donne, mi ha anche detto che i capi sono soliti interpellare dipendenti maschi dando loro dei finocchietti.
Ammetto che non sono restato scandalizzato tanto dall'evidente omofobia dei poderosi quadri aziendali quanto dal fatto che nessuno ha provveduto a replicare loro come meritavano. Senza mitizzare la rude razza pagana proletaria, ritengo che un paio di ceffoni ben dati sarebbero stati, in questo caso, più che opportuni.
In fondo, i cani da guardia aziendali, quando insultano i lavoratori e le lavoratrici esprimono una sorta di invito alla rivolta o, ad essere meno freudiani, l'arroganza di chi non teme una reazione.
Credo che vada sviluppata un'azione puntuale di informazione e di denuncia sulla vita quotidiana dei lavoratori atipici e, comunque, di tutte le figure più deboli del mondo del lavoro.
Non è detto che anche i "finocchietti" non possano dimostrare virtù guerriere insospettabili.

Cosimo Scarinzi

Lavorare non conviene

Il rapporto CENSIS 2004 dedica ampio spazio alle reazioni individuali degli Italiani al "rallentamento dell'economia".
Uno studio dell'Agenzia delle Entrate ha stimato in 200 miliardi di euro il giro d'affari sottratto al fisco, vale a dire circa 46 euro nascosti ogni 100 denunciati. Al momento di pagare, viene ormai rilasciato uno scontrino in quasi tutti i negozi, ma quando l'esercizio professionale è di tipo indipendente, svolto in un ufficio o in casa, il tasso di evasione oscilla fra il 25% e il 50%. Chi può farlo, evade le tasse.
Il peso delle "attività reali" (immobili, attività produttive e oggetti di valore) sul totale della ricchezza delle famiglie italiane è cresciuto: se nel 1998 la "ricchezza reale" rappresentava il 74% della ricchezza complessiva delle famiglie, nel 2003 tale quota si è avvicinata all'80%. E' possibile stimare che circa 950.000 nuclei familiari (quasi il 5% del totale) abbiano come fonte prevalente di reddito una rendita generata dalle "attività reali", mobiliari, forme di risparmio vario, assegni di sostentamento (ad esempio nel caso di coppie separate o divorziate) e non da un salario, un reddito da lavoro autonomo o da pensione. Lavorare, dato il basso livello dei salari, non conviene. **Chi può farlo, mette a profitto i propri beni e taglia le spese.**
Infatti, gli Italiani hanno ridotto i consumi per quasi tutto ciò che ritengono inessenziale: i tabacchi (-6,1%), l'acquisto di mezzi di trasporto (-2,9%), gli alberghi (-1,7%), le assicurazioni (-1,7%), il vestiario (-1,8%), le calzature (-2,9%), i servizi ospedalieri (-1,7%). Mentre hanno speso di più per ciò che ritengono ineludibile: energia elettrica, gas e altro combustibile (+6,8%), fornitura d'acqua e altri servizi per l'abitazione (+2,9%), elettrodomestici e riparazioni degli stessi (+9,6%), prodotti medicinali e farmaceutici (+5,7%), servizi di trasporto (+5,4%), comunicazioni (+5,3%), bevande non alcoliche (+2,1%) e alcoliche (+3,5%), articoli ricreativi, piante e animali domestici (+1,7%), istruzione (+3,1%). *(redazionale)*

Siamo tanti, siamo vecchi, siamo istruiti

Foto Luca Baroncini 2004

Capita a tutti, a fine anno, di fare un po' di conti, per vedere come vanno le cose e regolarsi di conseguenza. Li fanno i singoli individui, li fanno le famiglie, le aziende, le nazioni.

Visto che la nostra rivista ha un bacino di utenza essenzialmente nazionale, faremo due conti riferiti all'Italia, a partire da un breve esame dei dati meno manipolabili: quelli di natura demografica.

Innanzitutto: quanti siamo? Al primo gennaio del 2004, secondo i dati forniti dall'ISTAT, i residenti in Italia erano circa 57 milioni e 888mila. Mai stati così tanti nella storia. E ad essi devono essere aggiunte le persone che sono presenti in Italia ma non hanno la residenza legale! La popolazione, dunque, continua a crescere, per via della costante immigrazione, anche se il numero annuo dei decessi supera quello delle nascite.

Il numero medio di figli per donna continua a calare e, per un'ipotetica generazione di donne che sperimentasse, nel corso della propria vita, i livelli di fecondità registrati nel 2003, sarebbe di 1,3, contro i 2,4 degli anni sessanta. C'è chi, di fronte a questo fenomeno, grida allo scandalo. A noi il dato non sembra particolarmente preoccupante: sulla Terra c'è chi, di figli, ne fa anche troppi. E, di questo passo, presto non si saprà più dove metterli.

L'età media della madre al primo parto, nel frattempo, sembra essersi attestata, in Italia, intorno ai 28 anni, contro i 25 del 1971: un effetto del prolungamento del periodo di vita dedicato agli studi.

Il numero di anziani (in età superiore ai 65 anni) per cento persone in età inferiore ai 15, invece, continua ad aumentare, ed è passato dai 46 del 1971 ai 135 del 2004. Come continua ad aumentare la speranza di vita alla nascita, che ha raggiunto e superato, per i maschi, i 77 anni e, per le donne, gli 82, con un aumento di 2-3 anni nel corso dell'ultimo decennio.

L'indice di dipendenza, che rapporta le persone in età non attiva (0-14 e 65 ed oltre) a cento persone in età compresa fra i 15 e i 64 anni, si aggira invece attorno al valore di 50, contro i 56 del 1971. In altre parole, nel 1971 c'erano 56 persone in età non lavorativa ogni 100 in età lavorativa; ora ce ne sono solo 50: **la maggior percentuale di anziani all'interno della popolazione residente è largamente compensata dalla diminuzione della percentuale dei ragazzi. Checchè ne dicano in televisione, ogni giorno, coloro che intendono tagliare le pensioni.**

E' diminuito ulteriormente il numero medio dei componenti per famiglia, passato dai 3,3 del 1971, a 2,8 nel 1991 e a 2,6 nel 2001. Ma, ciò nonostante, tutte le politiche sociali continuano ad essere pensate con riferimento alle "famiglie". Forse, perchè anche in Italia si cominci a parlare di diritti degli individui, occorrerà aspettare che scenda a 1,0 ...

Per quanto riguarda le abitudini alimentari, nel corso degli ultimi cinque anni, non sembrano esserci state modificazioni significative, malgrado la crisi, mentre aumenta lievemente, nonostante i costi legati all'uso delle automobili, la percentuale di occupati che si reca al lavoro (o che lavora) utilizzando tale mezzo. Effetto, probabilmente, della precarizzazione degli impieghi, oltre che degli ancor più elevati costi degli affitti urbani.

Dato particolarmente rilevante: diventiamo sempre più istruiti. Il numero delle persone che, ogni anno, si laurea, o consegue un diploma universitario, è raddoppiato nel corso degli ultimi dieci anni.

Dopo gli scioperi nazionali, prosegue la lotta

Continua il dibattito, all'indomani degli scioperi nazionali del 30 novembre (CGIL, CISL, UIL e UGL) e del 3 dicembre (CUB e USI-AIT).
In un comunicato stampa la CUB sostiene che il 3 dicembre "un milione di persone ha incrociato le braccia" e che "50.000 persone, tra Milano e Napoli, sono scese in piazza per dire: no allo scippo del Trattamento di Fine Rapporto, alla politica dei redditi, al pacchetto Treu e alla legge 30, sì a salari europei e a un lavoro stabile e tutelato".
"La partecipazione di tanti lavoratori provenienti da tutto il territorio nazionale e da mille diverse realtà produttive – ha affermato **Walter Montagnoli**, **coordinatore nazionale CUB** - dimostra la forza del messaggio lanciato dalla CUB e la gravità della crisi che investe molte aziende"
Più prudentemente, **Cosimo Scarinzi (CUB Scuola)** – scrive su Umanità Nova che "le due manifestazioni, una a Milano e l'altra a Napoli, hanno visto la partecipazione di diverse migliaia di lavoratrici e lavoratori, un numero non esaltante ma, considerata la situazione, nemmeno da sottovalutare" (...)
"Credo – prosegue - che il giudizio sulla mobilitazione del 3 dicembre vada dato tenendo rigorosamente distinti due piani di riflessione:
- la necessità di mantenere chiara nei discorsi, nelle proposte, nelle piattaforme la distanza rispetto alle pratiche concertative dei sindacati istituzionali. Da questo punto di vista, la scelta dello sciopero del 3 dicembre era obbligata e va giudicata in prospettiva e non sulla base dei risultati immediati;
- un quadro generale non facile, caratterizzato da un basso livello di mobilitazione generale e da una forte capacità di pressione da parte dei partiti e sindacati istituzionali. Basta pensare, a questo proposito, all'ineffabile Fausto Bertinotti che, a più riprese, ha posto l'accento, per dimostrarne le buone ragioni, sulla partecipazione allo sciopero del 30 novembre del sindacato fascista UGL.
Credo anche che il giudizio sulla riuscita dello sciopero del 30 novembre, riuscita per molti versi enfatizzata, dimostri, certamente, la volontà di mobilitazione da parte di milioni di lavoratori e lavoratrici a fronte dell'impoverimento retributivo e del taglio del welfare ma, e non dobbiamo nascondercelo, soprattutto la forza del blocco neoconcertativo".
L'impressione, in questo caso, è che Scarinzi, nel ridimensionare la portata dello sciopero del 3 dicembre, tenda a sopravvalutare invece l'effettiva riuscita dello sciopero indetto da CGIL, CISL, UIL e UGL (dov'erano i "milioni di lavoratori e lavoratrici"?)
"Siamo di fronte – conclude - a una situazione assieme semplice e complicata. Le questioni di merito che oppongono il sindacalismo indipendente a quello concertativo sono assolutamente evidenti: salario, reddito e diritti. Ma queste questioni sono affogate nel comune sentire, anche di settori che si vogliono radicali, nel brodino antiberlusconiano".
Al di là degli scioperi a carattere nazionale, la lotta prosegue nei posti di lavoro, anche in quelli meno tutelati. Scrive l'8 dicembre **la Confederazione COBAS** che "Brescia non è solo tristemente famosa per la quantità spropositata di infortuni sul lavoro spesso mortali; ma anche per il primato dei licenziamenti facili nel **settore delle cooperative sociali.** In poco più di un mese sono state licenziate due lavoratrici: il 20 ottobre **Fiorenza Antonelli**, operatrice ecologica dipendente dalla cooperativa Andromeda facente parte del Consorzio il Sol.co (committente il comune di Montichiari); il 2 dicembre **Daniela Bonafini**, operatrice domiciliare, socia lavoratrice della cooperativa Dolce (committente il comune di Brescia)" (...)
"Le amministrazioni comunali di Montichiari e Brescia – conclude il comunicato - non devono permettere che le cooperative Andromeda e Dolce facciano scempio dei diritti dei lavoratori, procedendo a licenziamenti discriminatori e iniqui (...)" "Per questo lanciamo una campagna nazionale di sostegno finanziario alla lotta delle compagne per il reintegro nel proprio posto di lavoro.
La sottoscrizione può essere inviata al Conto Corrente 112357 intestato alla Confederazione Cobas di Brescia presso la Banca popolare Etica, filiale di Brescia, via dei Musei 31 – 25122 Brescia; cin L; abi 05018; cab 11200; causale del versamento: cassa di resistenza per le licenziate".
Anche per gli immigrati è venuto il momento di passare dall'autorganizzazione finalizzata alla soluzione dei loro problemi specifici a quella per migliorare le condizioni di lavoro.
Nei giorni 14, 15 e 16 dicembre, il **Coordinamento Migranti di Bologna**, **ha dato larga diffusione a un volantino col quale denuncia quanto accaduto a un operaio immigrato**: "si rifiuta di lavorare a una macchina che non rispettava le norme di sicurezza. E' una macchina vibratrice per la pulizia dei pezzi che escono dalla fusione. Questa macchina è priva del sistema di aspirazione obbligatorio e quindi disperde polvere e sabbia. Nonostante le ripetute richieste al capo reparto e al responsabile della sicurezza dell'impresa, nulla cambia.
Viene risposto che l'aspiratore sarebbe arrivato a giorni. Intanto, però, numerosi operai sono costretti a lavorare in queste condizioni insopportabili. Quell'operaio migrante viene brutalmente cacciato dal padrone, che chiama i carabinieri per intimidirlo e allontanarlo." (...)
"Se la clandestinità, la detenzione e l'espulsione minacciano noi migranti – conclude il volantino - l'aumento dello sfruttamento del lavoro e la mancanza di sicurezza fuori e dentro i luoghi di lavoro ci coinvolgono tutti.
Per tutto questo, è ora di dire NO!
No! a queste condizioni di sfruttamento
No! alla legge Bossi – Fini e No! alla legge Trenta".

Milano, 3 dicembre 2004 Foto da www.cubnazionale.it

Welfarismo ed anticapitalismo

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, queste interessanti note di Cosimo Scarinzi, coordinatore nazionale della CUB scuola, premettendo da un lato il mio articolo già pubblicato sul numero 45 (non è detto che tutti i lettori lo abbiano presente) dall'altro che, contrariamente a quanto ha inteso Cosimo, mi guardo bene dal proporre "un vero e proprio socialismo liberista". Ma, circa le mie posizioni sull'argomento, avrò modo di tornare, con un articolo più organico, sul prossimo numero di "Cenerentola"...

Luciano Nicolini

"Contro il liberismo" o "contro il capitalismo"?

di Luciano Nicolini

Il documento prodotto dal consiglio nazionale della CUB contiene, sostanzialmente, tre tipi di affermazioni:
1 - considerazioni riguardanti lo sviluppo organizzativo della CUB (che interessano, ovviamente, solo chi aderisce a tale organizzazione);
2 - indicazioni di obiettivi di lotta (largamente condivisibili, peraltro, da tutto il sindacalismo conflittuale, e non solo da questo);
3 - una forte rivendicazione di identità.

E' quest'ultima che mi lascia perplesso.
"Il Consiglio Nazionale CUB", infatti, prima "ribadisce la necessità di mantenere inalterati e di rafforzare i tratti identitari dell'organizzazione che hanno al centro la ferma opposizione al liberismo"; poi, aggiunge, in modo risoluto, che "è il liberismo il nemico da combattere, anche se si rappresenta in forme temperate"; infine, conclude ricordando che "la CUB è impegnata a costruire rapporti internazionali sempre più stretti con Organizzazioni Sindacali che abbiano, come la CUB, al centro del proprio programma il contrasto alle politiche liberiste".
A parte il fatto che definire la propria identità solo in negativo (cioè contro qualcosa) mi sembra assai riduttivo (ma, con i tempi che corrono, era difficile aspettarsi di più), mi domando: siamo proprio sicuri che sia il liberismo il nemico da combattere? O non è, invece, il capitalismo?
Sgombro subito il campo da possibili equivoci.
Da quando, all'età di quattordici anni, iniziai la mia militanza nel movimento studentesco (che, all'epoca, nel liceo che frequentavo, raccoglieva forze che andavano dalla sinistra cattolica agli anarchici) mi sono sempre dichiarato, con convinzione, socialista. Sono cioè dell'idea che le classi sociali debbano scomparire e che, in una società senza classi, i beni economici debbano appartenere alla comunità e, solo limitatamente all'abitazione, agli oggetti d'uso e agli attrezzi necessari all'esercizio della professione, a privati.
Almeno fino ad ora, non ho cambiato idea, a differenza di molti altri compagni che si sono lasciati incantare dalle sirene del cosiddetto "neoliberismo" trionfante.
Detto questo, ritengo però che il liberismo (cioè il libero scambio di cose o di servizi) sia ineliminabile (che cioè non sia possibile, in una società libera, impedire i liberi scambi) e, almeno in certa misura, sia compatibile con una società senza classi. Al contrario, ritengo che il capitalismo (cioè la forma di potere fondata sul controllo del capitale) sia, sostanzialmente, incompatibile con essa: la sua stessa esistenza, infatti, presuppone che una classe sociale, in un modo o nell'altro, controlli il capitale e, attraverso il capitale, le classi subalterne. Mi pare quindi che il nemico da combattere non sia tanto il liberismo, quanto il capitalismo.
Qualcuno, leggendo queste considerazioni, penserà che si tratti di affermazioni, a fini pratici, del tutto trascurabili.
Non ne sarei troppo sicuro.
E ciò in quanto ritengo che la confusione tra liberismo e capitalismo sia stata uno dei motivi che hanno portato al disastro del cosiddetto "socialismo reale". Nell'Unione Sovietica e nei suoi paesi satelliti, infatti, il libero scambio fu (parzialmente) abolito con la giustificazione di voler creare una società senza classi ma, così facendo, si aumentò il controllo del capitale da parte della (nuova) oligarchia dirigente, procedendo, di fatto, in direzione opposta a quella dichiarata.
Se, al contrario, fosse stato ridotto il controllo delle classi dominanti sul capitale, come si tentò di fare nel 1936, nel corso della rivoluzione spagnola, sarebbero state poste buone premesse per una sua appropriazione da parte dell'intera comunità e, quindi, per il superamento della divisione in classi della società.

Welfarismo ed anticapitalismo

di Cosimo Scarinzi

Sul numero 45 di "Cenerentola", Luciano Nicolini nell'articolo "Contro il liberismo", o "contro il capitalismo"?" affronta alcuni temi che, a mio avviso, meritano degli approfondimenti.
Luciano Nicolini ha ritenuto di pubblicare l'ordine del giorno del Consiglio Nazionale della CUB e, in particolare, prende le mosse per i suoi appunti a quest'ordine del giorno dall'affermazione che riporto di seguito.
"Il Consiglio Nazionale CUB ribadisce la necessità di mantenere inalterati e di rafforzare i tratti identitari dell'organizzazione che hanno al centro la ferma opposizione al liberismo, e alla concertazione come suo sottoprodotto, proprio in un momento in cui lo scenario politico rende evidente la subordinazione politica e sociale al quadro istituzionale da parte dei sindacati concertativi."
Nel prosieguo dell'articolo, Luciano afferma:
"...ritengo però che il liberismo (cioè il libero scambio di cose o di servizi) sia ineliminabile (che cioè non sia possibile, in una società libera, impedire i liberi scambi) e, almeno in certa misura, sia compatibile con una società senza classi. Al contrario, ritengo che il capitalismo (cioè la forma di potere fondata sul controllo del capitale) sia, sostanzialmente, incompatibile con essa: la sua stessa esistenza, infatti, presuppone che una classe sociale, in un modo o nell'altro, controlli il capitale e, attraverso il capitale, le classi subalterne. Mi pare quindi che il nemico da combattere non sia tanto il liberismo, quanto il capitalismo (...) E ciò in quanto ritengo che la confusione tra liberismo e capitalismo sia stata uno dei motivi che hanno portato al disastro del cosiddetto "socialismo reale". Nell'Unione Sovietica e nei suoi paesi satelliti, infatti, il libero scambio fu (parzialmente) abolito con la giustificazione di voler creare una società senza classi ma, così facendo, si aumentò il controllo del capitale da parte della (nuova) oligarchia dirigente, procedendo, di fatto, in direzione opposta a quella dichiarata…"
Proverò ad affrontare la questione in maniera diversa.
Il documento approvato dal Consiglio Nazionale della CUB fa un'affermazione, a

mio avviso, discutibilissima. Sostenere, infatti, che la concertazione è un sottoprodotto del liberismo è un evidente errore teorico che ha precise cause e conseguenze politiche. La concertazione, che sarebbe bene chiamare con il suo nome e cioè corporativismo democratico, è una modalità specifica di relazione fra padronato, governo e sindacati istituzionali e si propone di governare il conflitto di classe inquadrandolo in meccanismi di scambio istituzionale. A seconda delle fasi storiche, ovviamente, l'oggetto della concertazione cambia ed indubbiamente, nelle fasi di smantellamento del welfare, riguarda il governo di questo processo e la partecipazione dei sindacati e partiti istituzionali alla sua gestione. Basta pensare al ruolo delle cooperative nelle esternalizzazione dei servizi pubblici per comprendere la natura sociale di quanto stiamo vivendo.

Il fatto che oggi gran parte della sinistra politica e sindacale non concertativa si definisca antiliberista e non anticapitalista ha delle ragioni evidenti:

- l'esigenza di non assumere posizioni radicali che non corrispondono all'orientamento dei settori sociali ai quali ci si rivolge. È, insomma, l'espressione di un ripiegamento su posizioni politiche "accettabili";
- la natura sociale dell'area di riferimento costituita in parte notevolissima da lavoratori del settore pubblico direttamente toccati dalle politiche di smantellamento del welfare;
- il fatto che la gran massa dei lavoratori affida al welfare le proprie garanzie di accesso ad una serie di diritti sociali dalla casa alla sanità, dalla formazione alla previdenza.

Come credo sia evidente, siamo di fronte a posizioni che pongono a chi si vuole anticapitalista ed antistatale problemi importanti di orientamento e di capacità di iniziativa.

Luciano, d'altro canto, propone un punto di vista originale che meriterebbe uno specifico approfondimento. Ipotizza, infatti, un socialismo di mercato, un vero e proprio socialismo liberista.

A mio avviso, la sua posizione nasce dalla necessità di prendere le distanze dal socialismo (meglio sarebbe definirlo capitalismo) di stato che ha caratterizzato l'Unione Sovietica ed i paesi satelliti ma porta a conseguenze non condivisibili.

Il capitalismo, infatti, è una relazione sociale, una totalità che non può essere superata che in maniera radicale.

Il liberismo, al contrario, è una dottrina economica, una vera e propria ideologia che le classi dominanti utilizzano nelle fasi nelle quali intendono privatizzare parti del settore pubblico al fine di realizzare, mediante le privatizzazioni, dei veri e propri sovrapprofitti. Resto convinto che il capitalismo, in quanto tale, non è né liberista né statalista ma ricorre, sulla base del quadro delle relazioni produttive, all'intervento dello stato o alle privatizzazioni sulla base delle convenienze contingenti. Le stesse privatizzazioni sono gestite politicamente e privilegiano gruppi di potere e di pressione legati alla macchina statale e capaci di determinarne le scelte.

Antiliberisti possono essere i socialdemocratici ed i fascisti, gli islamici ed i cattolici mentre un anticapitalismo conseguente implica l'assunzione esplicita dell'esigenza dell'espropriazione degli espropriatori e dell'affermazione del comunismo libertario.

Che vi sia, come debole erede del blocco sovietico, un'area anticapitalista in senso statalista è innegabile ma si tratta – quando si passa dall'ideologia alla proposta politica – di una variante ideologica della socialdemocrazia a meno che non si immagini che Oliviero Diliberto non deliri in privato sull'arrivo dei cosacchi in Piazza san Pietro (peraltro i cosacchi si sono recentemente esibiti davanti al Papa rovesciando di segno un evento che, per decenni, ha turbato i sogni dei moderati italiani).

Per motivi di spazio, non mi dilungo sui caratteri possibili di un sistema di produzione e di scambio basato sull'autogoverno dei produttori. Mi limito a segnalare che non mi sembra immaginabile, per ragioni sin banali, che si fondi sul mercato che suppone l'esistenza di moneta (emessa da chi?), accumulazione di capitali (come chiamare altrimenti il denaro accumulato?), regole e sanzioni (definite da chi?) .

Il socialismo di mercato, in altri termini, non sarebbe che un capitalismo autogestito che del capitalismo avrebbe tutte le contraddizioni.

Credo, comunque, che su questi temi varrebbe la pena di avviare un confronto.

Spagna 1936: l'organizzazione della società libertaria

Barcellona, 1936. Un panificio e una fabbrica di spaghetti collettivizzati. Foto da "La cuoca di Buenaventura Durruti", DeriveApprodi, 2002

Gli articoli riportati nelle pagine 8 e 9 di questo numero fanno riferimento al problema dell'organizzazione della produzione, del consumo e dello scambio all'interno di una società senza classi e senza stato. Tale problema, sul quale si sono espressi tutti i pensatori libertari, cominciando da Carlo Pisacane fino ad arrivare, attraverso l'opera monumentale di Pietro Kropotkin, ai moderni sostenitori della cosiddetta "parecon", trovò originali soluzioni nel corso della rivoluzione spagnola.

Il documento di cui riportiamo ampi brani, dedicato all'argomento, fu approvato dal congresso di Saragozza, celebrato dalla CNT (Confederazione Nazionale del Lavoro) nel maggio 1936, nel momento di massima crescita del movimento libertario spagnolo.

Dato per scontato il prossimo abbattimento dello stato borghese, gli anarcosindacalisti si sforzarono di prefigurare un' organizzazione sociale basata su comuni tra loro federate.

La rivoluzione scoppiò di li a poco, in risposta al golpe effettuato dai generali fascisti, e buona parte della società spagnola si riorganizzò rapidamente secondo le linee guida in esso indicate.

Le comuni libertarie e il loro funzionamento

L'espressione politica della nostra rivoluzione dovrà fondarsi su questi tre cardini: *l'individuo, la comune e la federazione.*

Nell'ambito di un piano di attività strutturato sotto tutti gli aspetti con un'ottica nazionale, l'amministrazione avrà totalmente carattere comunale.
La base dell'amministrazione sarà quindi la comune. Le comuni saranno autonome e saranno federate regionalmente e nazionalmente per la realizzazione degli obiettivi di carattere generale. Il diritto di autonomia non escluderà il dovere di adempiere le risoluzioni adottate per convenienza della collettività [...]

Pertanto una comune di consumatori senza limitazione volontaria, si impegnerà ad accettare quelle norme di carattere generale che dopo libera discussione siano state stabilite a maggioranza. Quelle comuni invece che, refrattarie all'industrializzazione, concorderanno altri tipi di convivenza, come ad esempio quello naturista o nudista, potranno avere diritto ad un'amministrazione autonoma, svincolata da impegni generali. Poichè queste comuni naturiste-nudiste, o altri tipi di comuni, non potranno soddisfare tutte le loro necessità per quanto limitate possano essere, i loro delegati ai congressi della Confederazione iberica delle comuni autonome libertarie potranno concertare accordi economici con le altre comuni agricole e industriali.
Proponiamo quindi:
La creazione della comune come entità politica e amministrativa.
La comune sarà autonoma e confederata con le altre comuni.
Le comuni si federeranno a livello distrettuale e regionale, e fisseranno a propria discrezione i loro limiti geografici, quando sia conveniente unire in una sola comune piccoli paesi, villaggi e frazioni. L'insieme di queste comuni costituirà una Confederazione iberica di comuni autonome libertarie...

Missione e funzionamento interno della comune

La comune dovrà occuparsi di quanto interessa l'individuo.
Dovrà provvedere a tutti i lavori di riordinamento, assetto e abbellimento dell'abitato.
Dovrà provvedere all'alloggio degli abitanti e all'amministrazione dei prodotti messi a disposizione dai sindacati o dalle associazioni di produttori.
Dovrà anche assumersi la cura dell'igiene, della statistica comunale e delle necessità collettive, dell'insegnamento, dell'organizzazione sanitaria e della conservazione e perfezionamento dei mezzi locali di comunicazione.
Organizzerà le relazioni con le altre comuni e avrà cura di stimolare tutte le attività artistiche e culturali.
Per il buon compimento di questa missione sarà nominato un Consiglio comunale integrato dai rappresentanti dei Consigli dell'agricoltura, della sanità, della cultura, della distribuzione e della produzione e statistica...
Queste cariche non avranno alcun carattere esecutivo o burocratico. Salvo coloro che svolgeranno funzioni tecniche o di statistica, gli altri membri del Consiglio continueranno a compiere anche la loro missione di produttori, e si riuniranno in seduta alla fine della giornata lavorativa per discutere le questioni di dettaglio per le quali non sia necessaria l'autorizzazione delle assemblee comunali.
Le assemblee si celebreranno tutte le volte che lo renderanno necessario gli interessi della comune, a domanda dei membri del Consiglio comunale o per volontà dei suoi abitanti.

Relazioni e scambio di prodotti

Come già abbiamo detto, la nostra organizzazione è di tipo federalista e assicura la libertà dell'individuo nell'ambito del gruppo e della comune, quella delle comuni nelle federazioni, e quella di queste ultime nelle confederazioni.
Andiamo quindi dall'individuo alla collettività, assicurando i loro diritti per conservare intangibile il principio di libertà.
Gli abitanti di una comune discuteranno tra di loro i propri problemi interni: produzione, consumo, istruzione, igiene e quanto sia necessario per lo sviluppo morale ed economico della comune stessa. Nel caso di problemi riguardanti tutto un distretto o una provincia, dovranno essere le federazioni a deliberare, e nelle riunioni e assemblee da esse celebrate, dovranno essere rappresentate tutte le comuni, i cui delegati porteranno i punti di vista precedentemente concordati nelle comuni stesse [...]
Circa i problemi di carattere regionale, sarà la Federazione regionale a porre in pratica le risoluzioni che dovranno rappresentare la volontà sovrana di tutti gli abitanti della regione, che, nata nell'individuo sarà passata alla comune, e da questa alla federazione e infine alla confederazione.
Allo stesso modo si arriverà a discutere di tutti i problemi a carattere nazionale, giacchè i nostri organismi si complementeranno l'un l'altro.
L'organizzazione nazionale regolerà le relazioni internazionali stando in contatto diretto con il proletariato degli altri paesi, attraverso i suoi rispettivi organismi, legati, come il nostro, all'Associazione Internazionale dei Lavoratori.
Per lo scambio di prodotti tra le diverse comuni, i Consigli comunali si metteranno in contatto con le Federazioni regionali delle comuni e con il Consiglio confederale di produzione e distribuzione, chiedendo ciò di cui abbiano bisogno e offrendo il loro eccedente.
Attraverso la rete di relazioni stabilite tra le comuni e i Consigli di produzione e statistica costituiti dalle Federazioni nazionali dei produttori, il problema sarà semplificato e risolto.
Per quanto riguarda il problema della distribuzione nell'ambito della comune stessa, saranno sufficienti le tessere di produttore, rilasciate dai Consigli di officina e di fabbrica, che daranno diritto ai possessori di acquisire il necessario per soddisfare le loro necessità...
Ai membri della popolazione passiva saranno rilasciate tessere di consumo da parte dei Consigli comunali.

(da: Gabriele Ranzato, Rivoluzione e guerra civile in Spagna, Loescher, Torino, 1975)

Barcellona, 1937. Distribuzione gratuita di pane e latte nelle strade, da "La cuoca di Buenaventura Durruti", DeriveApprodi, 2002

Strano libro, quest'opera del giornalista-editore Zenone Sovilla. L'autore inizia facendosi interprete delle teorie di Ivan Illich, profeta di una società a misura d'uomo; prosegue esaminando le esperienze realizzate nei paesi nordeuropei in tema di mobilità incentrata sul binomio bicicletta-mezzo pubblico; passa poi a raccontare le sue avventure in qualità di cicloturista e, infine, dopo una digressione sulla corruzione del mondo del ciclismo agonistico, conclude con una serie di consigli per chi utilizza la bicicletta.

"L'intento di questo breve volume – dichiara – era di indicare l'urgenza di adoperarsi per porre al centro del dibattito sociale, dell'impegno politico e dell'attività istituzionale una serie di questioni correlate con la qualità della vita e con il rischio di malattia e morte delle persone nel quadro di un modello economico e culturale che genera questi gravi *effetti collaterali*". E, ovviamente, di raccomandare l'uso della bicicletta.

Nel complesso, bisogna dire, risulta piuttosto convincente, anche a chi, come me, per evitare di rimanere vittima della propria distrazione, ha fatto la scelta, assai più radicale, dell'utilizzo delle scarpe. Ma, sembra opportuno ricordarlo, scelte di questo tipo, oggi, rappresentano un lusso.

E' vero che, come illustra l'autore, chi utilizza per i propri spostamenti la bicicletta (e i mezzi pubblici) risparmia enormemente e può, in tal modo, dedicare meno tempo al lavoro; ma, per poterlo fare, deve essere un libero professionista, e di quelli che non sono costretti a rincorrere i capricci dei propri clienti.

E' vero che chi abita vicino al posto di lavoro risparmia energia, tempo e denaro; ma solo se l'appartamento in cui abita è di sua proprietà, o se paga un affitto ragionevole. Ogni giorno, soprattutto nelle grandi città, a causa degli affitti insostenibili, molte persone, al contrario, proprio per riuscire ad arrivare a fine mese, vanno ad abitare lontano dal posto di lavoro!

Certo, se si vuol cambiare radicalmente questa società, da qualche parte bisogna pur cominciare...

Il libro ci dimostra con dovizia di particolari che, almeno chi può permetterselo, può anche cominciare con l'utilizzare, al posto dell'automobile, la bicicletta.

Luciano Nicolini

Torce nella notte

A settant'anni dalla prima e (immagino, non a caso) unica edizione data alle stampe negli Stati Uniti d'America, questo libro, scritto da Virgilia D'Andrea nel 1933, è stato ripubblicato, per la prima volta in Italia, nella collana "Atti e memorie del popolo", da Galzerano (per richieste: galzeranoeditore@libero.it) .

Contiene sedici scritti nei quali l'autrice parla, oltre che della sua breve ma intensa vita, di Gaetano Bresci, Pietro Gori, Nicola Sacco, Bartolomeo Vanzetti, Sante Pollastro, Sergio Modugno, Ottorino Manni, Gino Lucetti, Anteo Zamboni e Michele Schirru.

Con tutto il rispetto dovuto alla D'Andrea che, a prezzo di un'esistenza durissima, ha dedicato tutte le proprie energie all'emancipazione del proletariato e, in particolare, allo sviluppo del movimento anarchico, l'opera esprime idee che mi risultano totalmente inaccettabili.

Come scrive l'editore, il libro "nasce nel dolore e nella sofferenza". Ma nessun dolore, e nessuna sofferenza, può portare a giustificare, come accade all'autrice, la violenza feroce e indiscriminata dell'attentato al Diana.

"Noi che spesso, e con la parola e con lo scritto, - argomenta Virgilia D'Andrea - abbiamo denunciato le criminose ingiustizie, di cui siamo circondati; noi che più volte, e con la parola e con lo scritto, abbiamo battuto sulla necessità della rivolta; noi, di cui forse qualche frase apocalittica si sarà incisa nella giovane mente che oggi ha agito; noi dobbiamo sentirci in qualche modo responsabili del suo gesto; responsabili morali, e come tali, nulla rinnegare, non rinnegando lui, il vendicatore!"

Non sarebbe stato meglio, piuttosto, evitare le "frasi apocalittiche", in modo da esser certi di non doversi mai sentire "in qualche modo responsabili morali"?

Luciano Nicolini

Le recensioni di Lucrezia Avitabile

Confidenze troppo intime

di P. Leconte
con S. Bonnaire e F. Luchini

"Io ascolto e non capisco,
e tutto attorno mi stupisce
la vita, com'è fatta
e come ognuno la gestisce..."

Così accade a Francesco Guccini, ma non a Leconte che, invece, non si stupisce di nulla, e continua a presentarci come assolutamente normali le storie più inverosimili. E, a ben pensarci, non si può proprio dargli torto.
Questa volta ci racconta di una donna che scambia (o vuole scambiare?) un fiscalista per uno psicanalista, e di un fiscalista che non si accorge (o finge di non accorgersi?) dell'errore. Sembrerebbe la trama di un film di Totò, ma il regista si smarca presto dalla goffa commedia degli equivoci per proporci numerose altre visioni della stessa realtà.
La narrazione procede veloce e imprevedibile, conducendoci all'assurdo (o logico?) finale.
Il film si guarda volentieri. Buone, ma non ottime, le interpretazioni.

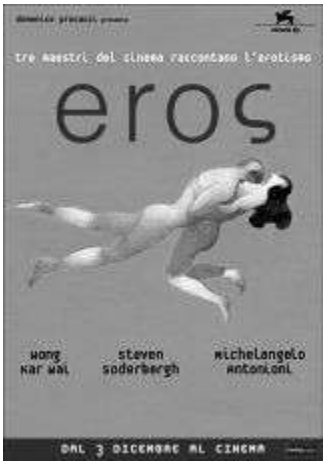
Così fan tutti

di A. Jaoui
con M. Berry, J.P. Bacri, A. Jaoui

Un film femminista? Non direi. Se infatti è vero che i maschi, nel complesso, fanno la figura dei cialtroni, è altrettanto vero che le donne vengono dipinte, indistintamente, come scemerelle. E, alla fine, l'unico che si salva è proprio un maschio e, per giunta, arabo.
Dico "per giunta" in quanto, con tutto il rispetto per quella cultura, non risulta certo essere tra le più attente alle esigenze del genere femminile.
In realtà, la pellicola sembra piuttosto un duro atto d'accusa contro la società occidentale: una società entro la quale tutto sarebbe mosso soltanto dalla ricerca del potere, del denaro e del sesso.
La protagonista, grassottella e figlia d'un uomo importante, è poco attraente: tutti la cercano solo per poter avvicinare il padre. Questi, per parte sua, non la tiene minimamente in considerazione. Il messaggio viene ribadito costantemente, con un effetto ansiogeno che induce a ridere ben poco delle numerose, e intelligenti, battute che accompagnano la narrazione.
Buone e, nel complesso, credibili le interpretazioni.

Eros

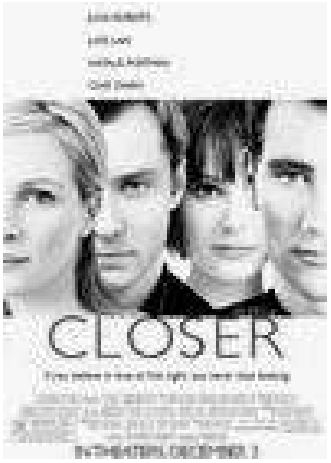
di M. Antonioni, S. Soderbergh, Wong Kar Wai
con L. Ranieri, R. Downey jr., Gong Li



"Tre maestri del cinema (Michelangelo Antonioni, Steven Soderbergh e Wong Kar Wai) raccontano l'erotismo" – recita la pubblicità della pellicola. Ma di erotismo, in verità, ce n'è ben poco, meno che nella maggior parte delle pubblicità di gelati.
La critica, tra i tre episodi dei quali è composto il film, ha unanimemente segnalato quello ideato da Wung Kar Wi, strapazzando l'opera di Antonioni. Non si può che condividere, anche se poi il maestro orientale, nell'affrontare l'interessante tema dei maschi che lavorano sul corpo femminile (in questo caso, un sarto), se la cava in modo piuttosto banale, mentre l'Italiano ci regala almeno alcune belle inquadrature e musiche gradevoli.
Originale l'episodio ideato da Soderbergh. Forse un po' troppo: al punto che si fatica a comprendere che cosa abbia a che fare con l'erotismo.

Closer

di M. Nichols
con J. Roberts, J. Law, N. Portman



Si è visto di meglio.
Julia Roberts, nei panni di una fotografa, e Jude Law, scrittore costretto a limitarsi ai necrologi, si innamorano a prima vista. La brava Natalie Portman, nei panni della compagna dello scrittore, non è affatto contenta. Il quadro si completa con l'inserzione di un dermatologo piuttosto arrapato, che sposa la fotografa ma non disdegna neppure la Portman.
Tutti antipaticucci (soprattutto i maschi), tutti sciocchini (particolarmente le donne), tutti indistintamente intriganti. Se questo è l'amore, forse chi raccomanda la castità non ha tutti i torti. In alternativa, data l'attrazione reciproca tra i protagonisti, si potrebbe consigliare un'ammucchiata generale.

Zirudella dei leghisti

Zirudella, tra i leghisti
molti son davvero tristi:
han slegato la canaglia
promettendo anche una taglia
a chi avesse avuto in mano
"l'assassino del Padano"
ammazzato, giorni prima,
per motivi di rapina;
ma, con somma delusione,
non è negro né terrone.

Hanno detto, proprio ieri,
polizia e carabinieri
che è di Lecco l'indagato
che il delitto ha confessato.

Meno male, diciam noi,
altrimenti i nostri eroi,
certi d'essere nel giusto
e, senz'altro, con gran gusto,
sotto a Roma, di sicuro,
fatto avrebbero un bel muro,
per salvare tutti quanti
dalle orde dei migranti!

Ma chi è già in camicia verde
nei dettagli non si perde
e propone d'inviare
i soldati a presidiare,
senza attendere altri giorni,
tutta Napoli e dintorni.

Si, facciam come in Irak
(che non basta un patatrak):
sospingiamo in una forra
tutta quanta la camorra
e lassù, a Capodimonte,
insediamo Negroponte
con Gianduia e con Brighella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

COMUNICATI

LUIGI VERONELLI: IL COMUNICATO DI TERRA E LIBERTA' - CRITICAL WINE

Cari compagni e care compagne, Gino - Luigi Veronelli, compagno di molte battaglie, ci ha lasciato.

Nato a Milano nel 1926, Luigi Veronelli è stato un maestro della cultura enogastronomica, ma non solo, ha speso oltre cinquant'anni della sua vita in battaglie, intuizioni, stimoli, idee a favore dell'agricoltura e di una cognizione del gusto che tenesse assieme la sensibilità sociale. In gioventù fu assistente del filosofo Giovanni Emanuele Bariè (con cui pubblica la rivista Il Pensiero) e collaboratore di Lelio Basso (edita I problemi del socialismo). È stato amico di Luigi Carnacina (con cui ha redatto testi importanti come La grande cucina, Mangiare e bere all'italiana, La cucina rustica regionale), di Gianni Brera (con cui è autore di La Pacciada), di Giangiacomo Feltrinelli (a cui fa pubblicare, imperdibili, Mangiare da Re di Nino Bergese e il suo Alla ricerca dei cibi perduti, ripubblicato da DeriveApprodi nel 2004), dell'architetto-designer Silvio Coppola, di Mario Soldati. Condannato a sei mesi di carcere per istigazione alla rivolta dei vignaioli piemontesi (oppressi da burocrazia e contrastati dai grandi monopoli) e a tre per la pubblicazione di De Sade (l'edizione di Storielle, Racconti e Raccontini, 1957, fu l'ultimo rogo della censura italiana). Negli anni Sessanta e Settanta è autore di trasmissioni televisive (ricordiamo, per esempio, A tavola alle sette, con Ave Ninchi) sulla cultura dei vini e dei cibi, di grande efficacia ed eleganza.
Se oggi i vini, la cucina e i giacimenti gastronomici italiani stanno avendo uno straordinario successo nel mondo, buona parte del merito è di quest'uomo che, con perseveranza, determinazione, rigore e cultura ha saputo individuare e indicare giuste linee di progresso e, con pregnante tensione etica, fare strada, trainare. La teoria dei cru, l'elevazione dei grandi vini, la limitazione delle rese per ettaro per favorire la qualità e non la quantità, il recupero dei vitigni autoctoni, la vinificazione in luogo, la classificazione dei vini con puntuali esami organolettici, la teoria della distillazione secondo monovitigno, sono solo alcune delle intuizioni, delle lotte e delle vittorie condotte in cinquant'anni. E' stato l'unico maestro dei migliori wine-writers, italiani e non. Ha inventato un linguaggio, un lessico, ormai entrati nell'uso corrente: "Bocca piena e calda", "Vino da meditazione", "Vino da favola", "Di zerga beva", "Rossi dialettici".

A settantanove anni aveva nel cassetto un romanzo giallo e una miniera di idee per continuare il divenire della qualità (vedi per esempio le recenti battaglie a favore delle Denominazioni Comunali dei giacimenti gastronomici, dell'autocertificazione, del prezzo sorgente e dell'olio d'oliva, condotte con la collaborazione di molti centri sociali occupati autogestiti e il progetto Terra e libertà/Critical wine. Da parecchi anni scriveva su Corriere della Sera, Carta, Libertaria e su Veronelli EV, rivista da lui diretta.

I suoi libri più recenti: Le parole della terra (assieme a Pablo Echaurren), Viaggio in Italia per le città del vino; Vietato Vietare; Breviario libertino; Il San Domenico di Imola; la ristampa di La Pacciada e le Guide ai Vini e ai Ristoranti. Per le edizioni DeriveApprodi aveva scritto le prefazioni a tre libri dallo spirito libertino di autore anonimo: La cucina impudica, La cuoca di Buenaventura Durruti, La cuoca rossa, e - assieme a noi - redatto il volume Terra e libertà/Critical wine. Sensibilità planetarie e rivoluzione dei consumi.

RIVISTA STORICA DELL'ANARCHISMO: NOVITÀ PER IL 2005 DALLA BFS EDIZIONI

La Rivista storica dell'anarchismo, che finora è stata un semestrale con un'uscita a giugno e una a dicembre, nel 2005 diventa ANNUALE. L'unica uscita annua è programmata per l'inizio di settembre, con consistenza di 160-180 pagine, dedicate prevalentemente a un tema monografico, che dà anche il titolo al numero. Il formato rimane lo stesso (17x24cm), ma vengono eliminate le bandelle della copertina, sostituite da una sovraccoperta.

Il prezzo di copertina sarà di 20,00 Euro, con sconto del 50% per i gruppi che acquistano almeno 5 copie. Attenzione: la tiratura sarà stabilita in base alle prenotazioni, che sostituiscono gli abbonamenti, e la Rivista non sarà più distribuita in libreria.

Si potrà prenotare il numero annuale entro il 30 giugno, pagando con versamento su c.c. postale numero 11232568, intestato a Circolo culturale "Biblioteca Franco Serantini", largo C. Marchesi - 56124 Pisa, indicando nella causale "RSA2005".

Il secondo numero del 2004, previsto per dicembre, uscirà con un po' di ritardo, a causa del lavoro che ci ha assorbiti per la compilazione dell'Indice dei nomi del Dizionario biografico degli anarchici italiani.

Questi acquisti sostengono la Biblioteca Franco Serantini di Pisa
Informazioni: biblioteca@bfs.it

AGENDA LIBERTARIA 2005

Nueva agenda 2005. Mantenemos adelante este proyecto. Renovàndolo con un nuevo diseño, una nueva paginaciòn, nuevas secciones, contenidos actualizados...
Y todo ello, manteniendo el compromiso de la AGENDA LIBERTARIA: ser une herramienta ùtil de trabajo para las individualidades que la adquieren y un intercambio solidario con los colectivos antiautoritarios que las distribuyen.

Nuevo precio
6 euros

De 1 a 4 agendas:
6 euros
(+ gastos de envío)
MÁS de 4 a 9 agendas:
4,5 euros
(+ gastos de envío)
A PARTIR de 10 agendas:
4,5 euros
(gastos de envío incluidos)
EXTRANJERO:
6 euros
(+ gastos de envío)
MAS de 4 agendas:
4,5 euros
(+ gastos de envío)

AGENDA LIBERTARIA
Ateneu Llibertari d'Igualada
Pg. Verdaguer, 122
Apartat Correus 486
08700 Igualada
93 805 41 91
foigualada@ya.com

BOLOGNA: "...CHE NON VENISSE MAI GIORNO!"

Venerdì 21 gennaio 2005 ore 21.00 presso il Caffè Il Cortile – Via Nazario Sauro 24/a, l'associazione Civico32 presenta una conferenza sul ballo tradizionale emiliano con Placida Staro e i "Suonatori de L'aqua fredda"

APPUNTAMENTI

CATANIA: TEATRO, ANARCHIA, RIVOLUZIONE

Prosegue presso la Facoltà di Scienze Politiche di Catania la rassegna TEATRO / ANARCHIA / RIVOLUZIONE organizzata da Gruppo IARBA , Centro Teatrale Siciliano e Facoltà di Scienze Politiche con il coordinamento scientifico di Stefania Mazzone e la collaborazione di Natale Musarra

Mercoledì 12 e giovedì 13 gennaio 2005 ore 10.00
Aula Magna Scienze Politiche – Via V. Emanuele 49 PIERRE-JOSEPH PROUDHON tavola rotonda presieduta
da Enzo Sciacca e Daniel Colson

Giovedì 13 gennaio 2005 ore 21.00 Camera Teatro Studio – Viale M. Rapisardi 443
PROUDHON, PAGINE SCELTE
a cura di Nino Romei
con Graziana Maniscalco

Martedì 18 gennaio 2005 ore 10.00 Aula Magna Scienze Politiche - Via V. Emanuele 49
ANARCHISMO E MODERNITA'
presentazione
del libro di Salvo Vaccaro

Giovedì 20 gennaio 2005 ore 10.00 Aula Magna Scienze Politiche - Via V. Emanuele 49
DIZIONARIO DEGLI ANARCHICI ITALIANI
a cura di Santi Fedele

Sabato 22 gennaio 2005 ore 21.00 Camera Teatro Studio - Viale M. Rapisardi 443
SHELLEY: NECESSITA' DELL'ATEISMO Drammaturgia
di Nino Romeo

Martedì 25 gennaio 2005 ore 10.00 Aula Magna Scienze Politiche - Via V. Emanuele 49
ANARCHISMO
IN ITALIA 1900/1940
a cura di Gigi Di Lembo

Giovedì 27 gennaio 2005 ore 10.00 Aula Magna Scienze Politiche - Via V. Emanuele 49
MALATESTA
a cura di Gigi Di Lembo

Giovedì 27 gennaio 2005 ore 21.00 Camera Teatro Studio – Viale M. Rapisardi 443
MALATESTA, PAGINE SCELTE
a cura di Nino Romeo
con Graziana Maniscalco

Dal **18 dicembre al 20 gennaio**
Camera Teatro Studio - Viale M. Rapisardi 443
PERCY BYSSHE SHELLEY
laboratorio attivo condotto da Nino Romeo
e Graziana Maniscalco

Info Gruppo IARBA – Piazza dei Martiri 8, 95131 Catania – 095538364; 3496882462; gruppoiarba@tiscali.it

CONCERTI DI ALESSIO LEGA

Sabato 8 gennaio 2005
al Caffè Letterario di Bergamo.
Venerdì 28 gennaio 2005
al Peace Maker di Imola
Sabato 29 gennaio 2005
all' Agorà di Pisa
Domenica 30 gennaio 2005
al CPA di Firenze
Info: alessio.lega@fastwebnet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Foto Angelo Pollara 2004

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna